

ANDREA BUSTO
Università degli Studi di Roma Tor Vergata

I signa notarili: espressione di identità collettiva e definizione del sé nei documenti medievali

1. Introduzione

Quando ci si addentra nello studio delle fonti medievali – documenti, registri di nascite e morti, atti di compravendita tra privati o donazioni elargite ai monasteri – appare assai difficile non imbattersi in segni astratti e arzigogolati, che contengono elementi bucolici e geometrici legati a lettere e nomi, posti al fine di ogni documento.

Tali segni, chiamati *signa notarili*, apposti in età medievale alla fine del testo a suggello dell'atto stesso, identificavano il notaio che, redigendo il documento, ne garantiva l'autenticità attraverso l'utilizzo di un formulario prestabilito che conferiva valore probatorio all'atto.

I *signa notarili* sono eredi diretti dei *signa tabellionis*, utilizzati dagli schiavi stenografi al servizio delle famiglie aristocratiche romane.

Partendo da semplici disegni geometrici in età imperiale, si arriva a ghirigori assimilabili alla complessa arte barocca a fine Seicento. Poiché il *signum* identificava un singolo *notarius*, a cui

rimaneva legato, immutabile, per la sua intera vita professionale, appare chiaro quanto la storia dei *signa* sia intrinsecamente intrecciata a quella dei loro creatori, i notai appunto, tanto che sembra quasi impossibile riuscire a parlare degli uni senza far riferimento all'evoluzione degli altri. Sebbene il termine *notarius* venga utilizzato per la prima volta durante l'età imperiale romana, appare opportuno – per offrire una panoramica il più completa possibile sull'evoluzione di queste figure – proporre una visione più ampia rispetto a quella generalmente proposta negli studi di settore.

È necessaria, prima di proseguire, una precisazione metodologica relativa alla scelta delle fonti utilizzate per l'*excursus* proposto. Per fluidità espositiva sono state omesse citazioni dirette delle fonti referenziate in bibliografia. Tale scelta si è ritenuta opportuna, non certo perché non si ritengono di estrema importanza le fonti dirette cui è possibile attingere, quanto piuttosto per evitare digressioni che deviano l'attenzione del lettore rispetto ad una storia lunga e complessa, che si destreggia tra molti secoli.

Per valorizzare la visione del notaio come diretto erede degli stenografi romani, e ancor prima degli scribi delle civiltà antiche, si è adottato un approccio sistemico, che chiarisca la complessità dell'evoluzione di queste figure, offrendo un quadro critico d'insieme, senza soffermarsi su dettagli che, seppur consentendo un approfondimento notevole, potrebbero offuscare la tesi proposta per il seguente studio. L'intento è quello di ripercorrere con il lettore l'andamento storico sinusoidale del riconoscimento dei notai, evidenziando le ragioni che hanno portato all'uso dei segni identificativi di autorità private nell'ambito della produzione documentaria, come simboli di affermazione dell'identità individuale.

2. Dalle antiche civiltà mesopotamiche agli Egizi: dai proto-scribi ai proto-notai

Così come la storia dei *signa* è intrinsecamente legata a quella dei loro creatori, così la storia dei notai appare indissolubilmente vincolata alla storia della scrittura stessa.

Convenzionalmente gli orientalisti fissano la nascita della scrittura intorno al IV secolo a.C., grazie alle testimonianze ritrovate nelle città mesopotamiche sumere di Uruk e Susa¹.

Poiché i sumeri sono spesso annoverati come prima civiltà urbana della storia, non sorprende che le prime tracce scritte siano state rinvenute nel lembo di terra tra il Tigri e l'Eufrate sotto il loro dominio.

L'organizzazione sociale innovativa determinò un incremento degli scambi commerciali e la conseguente necessità di registrare generi e quantità delle merci. In una società con un diffuso analfabetismo, la scrittura nacque per scopi puramente pratici, seguendo le rotte commerciali ed evolvendosi in simboli e disegni inizialmente incisi su tavolette d'argilla.

Poiché la neonata scrittura, definita pittografica, non era in grado di esprimere concetti astratti, pur rappresentando un valido strumento per garantire l'equità negli scambi, allo sviluppo della civiltà seguì un'inesorabile evoluzione dei caratteri stessi.

Si assiste così alla nascita di una scrittura ideogrammatica, poi propria anche degli Egizi, in cui simboli e disegni si susseguono in modo complesso e non facilmente intuibile, se non per figure appositamente istruite: i proto-scribi.

Nati come ausiliari dei commercianti, la loro complessità si evolse di pari passo con quella dei caratteri. Da simboli più semplici si passa ad una vera e propria scrittura, quella cuneiforme, ideogrammatica ma decisamente più complessa, composta da tratti spigolosi a forma di piccoli cunei, che permetteva di esprimere concetti semplici ma ben articolati.

Seppur nati sotto i Sumeri, è nella civiltà babilonese che i proto-scribi ottengono dei riconoscimenti ufficiali, passando da meri scrivani al servizio di commercianti a veri e propri scribi, autori di complessi testi tecnici, letterari e giuridici. Sorsero scuole dedicate all'apprendimento della scrittura, attraverso la copiatura dei testi antichi e la traduzione di poemi sumerici, e delle basi

¹ Tra l'Iraq e l'Iran sud-occidentale attuali.

dell'economia². Al termine della rigida istruzione quadriennale era possibile anche dedicarsi a studi medici o religiosi, intraprendendo carriere sacerdotali.

Appare quindi chiaro che gli scribi divennero delle colonne portanti della società, immersi in un tessuto sociale che aiutavano silenziosamente ad organizzare, nascosti dietro le tavolette di argilla che incidevano incessantemente, circondati da un alone quasi mistico. Fondamentali nel garantire un'amministrazione efficiente delle città, gli scribi avanzarono presto la richiesta di riconoscimenti ufficiali. Una delle fonti più antiche è il Codice di Hammurabi³, in cui si trovano, tra gli 8.000 caratteri cuneiformi, riferimenti espliciti anche alla figura dello scriba che, per volere del re, doveva presiedere alla stipula di contratti, facendosi garante della veridicità di quanto riportato sulle tavolette incise⁴.

Il riconoscimento del ruolo di potere degli scribi raggiunge l'apice nell'antica civiltà egizia, in particolar modo durante l'Antico Regno (2700-2200 a.C.). Gli scribi acquistano sempre maggiori riconoscimenti e la professione elitaria diventa riservata alle famiglie più nobili. Ammirati e godendo di un'ottima remunerazione, gli scrivani iniziano a formare una vera e propria casta, rimanendo saldamente legati ai vertici del potere, occupandosi dell'amministrazione del paese come diretti funzionari del faraone.

Anche le scuole di formazione, chiamate "Case della vita", diventano più complesse, offrendo varie specializzazioni e l'accesso a diverse carriere. Siamo ormai lontani dai primi proto-scribi sumerici, scrivani ausiliari dei commercianti. L'Antico Regno segna una svolta per la figura dello scriba, investito della caratteristica responsabilità della veridicità della parola scritta, assimilabile a quella tipica dei notai medievali.

Con il Nuovo Regno, la possibilità di intraprendere la carriera da scriba, imparando l'arte di amministrare intere città con pennini e rotoli vergini di papiro, si estende anche ai membri delle famiglie

² Lo studio del calcolo rimane affiancato a quello della scrittura per molti secoli.

³ Redatto nel XVIII secolo a.C.

⁴ Sigillate poi con impronte di matrice cilindrica per impedire modifiche testuali.

meno importanti. Per garantire la complessa e quasi impeccabile rete burocratica dell'impero, sotto il regno dei Tolomei vengono delineati i contorni della figura del βασιλικὸς γραμματεὺς, diretto rappresentante dello στρατηγός, la sola autorità locale adibita al controllo delle finanze. Gli scribi proto-notai egizi diventano ben presto il tramite tra due mondi diversi: quello dell'analfabetismo, che rimane diffusissimo in tutto il regno, e quello della cultura, riservato alle classi elitarie e ai sovrani.

3. Gli antenati dei notai tra i greci e i romani: dagli scribi-cittadini ai *tabelliones*

Come in Egitto, anche nella Grecia arcaica gli scribi acquistano sempre maggiore importanza, soprattutto come impiegati pubblici, i γραμματεῖς, in grado di svolgere funzioni amministrative basate sulla scrittura. Come veri e propri segretari, gli scribi sono tenuti a presiedere ad ogni atto della pubblica amministrazione, alle sedute nei tribunali e alle assemblee, affiancando i magistrati e le commissioni incaricate di uffici speciali negli organi minori. Così come per i γραμματεῖς egizi, allo stesso modo quelli greci accompagnano pedissequamente le figure portanti della società, trascrivendone le decisioni.

Tuttavia, è necessario porre agli occhi del lettore alcune differenze cruciali tra la figura dello scriba proto-notaio egizio e gli scribi greci, che potremmo definire come scribi "cittadini". Seppur conservando l'importanza tipica di chi padroneggia l'arte della scrittura, gli scribi greci non formano una classe esclusiva, e le loro scritture vanno via via semplificandosi. Anche a causa dell'estensione delle rotte commerciali, in cui la facilità di comunicazione acquista sempre maggiore importanza, nell'Atene democratica nasce l'uso di una scrittura alfabetica di comprensione più semplice.

Se in Grecia rimane sempre ben distinta la figura dello scrivano come segretario amministrativo, durante l'Impero Romano questa assume una connotazione differente. Gli scribi impiegati statali

rimangono come pubblici scrivani addetti alla copiatura e alla stesura di documenti relativi agli affari pubblici, mentre i segretari privati di magistrati e funzionari diventano *librarii*, schiavi dotti ed istruiti. È proprio durante l'età imperiale romana che troviamo per la prima volta l'uso del termine *notarius*, utilizzato per designare gli stenografi, cioè le persone pratiche dell'uso di *notae tachigrafiche*, spesso schiavi al servizio delle famiglie più agiate, i cui componenti ricoprivano incarichi come avvocati, scrittori, uomini d'affari che, come in uso all'epoca, non scrivevano di proprio pugno le loro minute. Poiché nel mondo romano i documenti privati non ottennero mai un riconoscimento di autenticità, riservato agli atti pubblici, chiunque poteva attendere alla loro stesura per volontà propria o altrui.

A causa dello sviluppo socioeconomico costante della società e dello scambio continuo di merci, emerse presto la necessità di delegare la stesura degli atti privati a persone esperte, in grado di rispettare le giuste formule così da poter garantire veridicità al documento scritto. Nasce così la figura dei *tabelliones*, cioè esperti in materie giuridiche, che esercitavano la loro professione di scribi pubblici in virtù di una *auctoritas*⁵ conferita dallo Stato.

In particolare, nel VI secolo d.C., nel *corpus* di leggi emanate dall'imperatore Giustiniano, un'ampia parte riguarda la figura del tabellione e l'efficacia del documento privato: gli scribi pubblici ottengono per la prima volta nella storia un riconoscimento legale e vengono elencati i requisiti che ogni atto privato deve possedere per poter essere riconosciuto come tale.

Il costante aumento della produzione documentaria sollevò la necessità di garantire la veridicità e l'autenticità del contenuto dei singoli atti, tanto di quelli pubblici quanto di quelli privati, in particolar modo dopo le leggi giustiniane. La necessità di garanzia e fedeltà portò presto all'uso di segni che, apposti sui documenti, ne garantivano l'integrità e comprovavano l'aderenza dello scritto segnato alla volontà del segnante: i *signa tabellionis*.

⁵ La concessione era personale e non delegabile, tranne in casi eccezionali.

4. Gli eredi dei *tabelliones*: i notai medievali

Con la riorganizzazione dei poteri e la nascita dei comuni il documento privato acquista maggiore importanza e dalla figura del tabellione, mescolata con quella del giurista romano, sboccia lentamente una nuova professione che acquista il suo massimo riconoscimento nel XIII secolo d.C.: il notaio.

Come il *γραμματεὺς* proto-notaio egizio, il notaio medievale tiene le fila dell'amministrazione, ma ancor di più si pone come intermediario tra gli abitanti del contado, i signori e gli organi religiosi sul territorio, a causa proprio della maggior importanza acquisita dal documento privato. Durante l'Impero Carolingio si rafforza l'esigenza di un riconoscimento collettivo, come casta sociale, che vede il proprio appagamento soprattutto dalla seconda metà dell'XI secolo, con la concessione della *publica fides*, grazie alla quale il documento privato acquista valore di prova in giudizio.

Se da un lato i notai si schierano collettivamente con diversi tentativi di autodeterminazione, come la *Summa totius artis notariae* (1255) di Rolandino de' Passaggeri, per ottenere un riconoscimento sociale ed imperiale, contemporaneamente si rafforza anche l'esigenza di un'identificazione individuale, eredità dei tabellioni romani, che emerge chiaramente dallo studio dell'apparato grafico di documenti medievali di cui i notai si servono per affermare la loro unicità personale e professionale.

I *signa* semplici, geometrici e anonimi, tipici dei tabellioni romani si evolvono in disegni via via più complessi che si intrecciano talvolta a lettere, ghirigori zoomorfi, antropomorfi e di ispirazione naturale, frutto dell'immaginazione del notaio che sceglie autonomamente un simbolo che rappresenti lui soltanto, privo di quel connotato di ereditarietà che invece assume la professione notarile.

I primi *signa* nella nuova accezione di identificatori di singoli individui compaiono precocemente nei documenti pergamenacei redatti a Genova negli anni Trenta del XII secolo e si intersecano ai segni necessari per la validazione dei documenti.

La volontà di riconoscimento di una propria identità individuale si evince anche dall'elaborazione grafica del pronome *ego*, che risalta particolarmente nei documenti liguri, e che, insieme ai *signa* apposti in calce, permetteva di riconoscere l'identità del notaio già da una prima visione del documento, ancor prima di arrivare alle formule tipiche dell'*instrumentum*, persino dalle persone analfabete, che potevano facilmente riconoscere i disegni.

Il desiderio di identificazione del singolo raggiunge l'apice nel XIII secolo, quando i notai cominciano a fidelizzare i propri clienti. Non è un caso, quindi, che nei fondi di monasteri e comuni si trovino documenti rogati dagli stessi notai, scelti non solo per ragioni geografiche, ma anche per un rapporto di fiducia che andava ad instaurarsi tra il notaio rogatario e la parte rogante, in un rapporto umano che vede il notaio investito pienamente della sua duplice natura: quella di professionista scrivano investito di *publica fides* e quella di individuo con delle sue specificità e una sua individualità caratteriale.

In particolare, per gli atti privati, l'uso dei segni manoscritti come espressione dell'identità individuale dei notai perdura fino al 1700, quando vengono sostituiti da sigilli apposti a timbro su carta, più pratici e sbrigativi.

5. Conclusione

Nel XX secolo, sebbene la figura del pubblico notaio rimanga colonna portante dell'amministrazione socioeconomica europea, il progressivo assorbimento della classe notarile nel ceto medio, sempre più colto ed istruito, ha comportato la nascita di figure che ricordano più i *γραμματεῖς* greci o gli scribi egizi che la classe elitaria dei notai medievali.

Negli ultimi anni, i segni lasciati nel corso del tempo hanno suscitato l'interesse di molti studiosi, portando all'organizzazione di mostre, redazione di cataloghi e progetti europei incentrati sull'evoluzione e sull'unicità dei *signa notarii*.

Nella società contemporanea, in cui omologazione e identificazione del sé si scontrano continuamente, lo studio dell'apparato grafico dei documenti medievali ne permette l'analisi sotto una nuova luce, soffermandosi sull'importanza delle fonti scritte, senza però dimenticare gli individui che si celano tra le righe e i segni grafici dei documenti che hanno fatto la storia. Persone che hanno lottato per veder riconosciuto il loro carattere identitario individuale e che con i loro segni grafici ci ricordano tutt'oggi l'importanza della diversità e del riconoscimento dell'unicità del singolo.

Bibliografia

- Bassani, A., Pulitanò, F. (2022), *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione? Una vicenda bimillenaria*, Milano, Milano University Press.
- Birocchi, I., et al. (2013), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, Il Mulino.
- Buffo, P., Mangini, M.L. (2023), *Pervasivi, polimorfi, performanti. Interventi grafici nella produzione notarile su registro del basso medioevo*, in «Notariorum Itinera», «Varia», IX, pp. 11-68.
- Cameli, M. (2004), *I notai con duplice nomina in una Chiesa "di frontiera" nel XIII secolo: il caso ascolano*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, «Quaderni di storia religiosa», XI, pp. 117-148.
- Cencetti, G. (1950), *Rolandino Passaggeri dal mito alla storia*, in «Rivista del Notariato», IV, pp. 201-215.
- Id. (1966), *Dal tabellone romano al notaio medievale*, in *Il notaio veronese attraverso i secoli: catalogo della mostra in Castelvechio*, Verona, Collegio notarile, pp. 19-29.
- Clayton, E. (2019), *Il filo d'oro. Storia della scrittura*, Torino, Bollati Boringhieri Editore.
- Fornacca, F. (2016), *Quando il notaio lasciava il segno*, in «Rivista Biellese», 20, II, Biella, Centro Studi Biellesi Editore.
- Rovere, A. (2024), *Ego signavi et roboravi, Signa e sigilli notarili nel tempo*, in «Settimana della cultura 2010», pp. 3-66.
- Ruzzin, V. (2022), *Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese (secoli XII-XIII)*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, «Quaderni degli studi di Storia Medioevale di Diplomatica», VI, pp. 69-90.

